

Recovery e riforme
Bentivogli: attenti
alle corporazioni

Santonastaso a pag. 4

Intervista **Marco Bentivogli**

«Riforme cuore del Recovery
ma attenti ai corporativismi»

**BISOGNA BATTERE
LA CULTURA IDEOLOGICA
CHE UCCIDE IL LAVORO
L'IMPRESA E I TALENTI
CHE CREA ALTRE
DISUGUAGLIANZE**

Nando Santonastaso

Bentivogli, il Recovery Plan punta su riforme fondamentali per il futuro del Paese. Non rischia però di impantanarsi in una palude già nota agli italiani?

«Beh, partiamo dal dato quantitativo – risponde Marco Bentivogli, già segretario generale della Fim Cisl e ora coordinatore nazionale dell'Associazione Base Italia -. Nell'ultima bozza del governo Conte di gennaio vi erano 4 pagine sulle Riforme, ora ce ne sono 40. Spero che oltre alle pagine cresca anche il cuore della partita. Prima si aveva questa idea (ancora molto diffusa) di condire con qualche accenno di riforma i soldi del Recovery, ora il centro sono le riforme e i soldi ne sono il contorno. E guardi che io sto lavorando per mettere insieme i riformisti perché serve un blocco non solo politico ma sociale a sostegno di riforme vere e profonde».

Non crede che gli ostacoli finora insuperabili sulla via delle riforme siano stati soprattutto i corporativismi delle categorie, compresi i sindacati?

«Tutti parlano di senso di responsabilità ma poi ognuno dimentica di rappresentare comunque una parzialità di interessi e istanze e batte i piedi. I corporativismi sono il male del Paese, sono la zavorra di ogni innovazione. Ma non prendiamocela sempre con i

sindacati. Faccio un esempio: nel Pnr le Università faranno tutto, la ricerca (e ci sta) ma poi anche ricerca applicata e innovazione. E gli Its? In un Paese che ha un numero di laureati tra i più bassi d'Europa non sarebbe il caso di occuparsi prioritariamente di questo? Quanti politici sanno cosa è un Its o conoscono la distinzione tra ricerca di base e ricerca applicata? Si continua a rifinanziare strutture orientate al mercato che vivono di soli finanziamenti pubblici, qualcosa non torna».

Sta dicendo che si è partiti con il piede sbagliato? La politica finirà per ostacolare anche stavolta le riforme?

«La politica che su un piano che si chiama "Next Generation Eu" mette al centro delle sue rivendicazioni quota 100 e il superbonus dà il segno di quanto ridotto sia non solo il suo orizzonte ma anche quello delle corporazioni che vengono ascoltate. Le parole di Draghi sono importanti ma la politica vive in una bolla in cui scambia gli italiani per il pubblico dei social e dei talk. Sa una cosa? Bisogna saper far lavorare il pubblico con il privato ma dev'essere chiaro chi rappresenta l'interesse generale. L'impoverimento di molte strutture ministeriali rischia di lasciare spazio, in modo strutturale, ad alcune società di consulenza la cui terzietà è tutt'altro che sacrosanta».

Strada tutta in salita per Draghi, dunque?

«In generale le riforme vere non sono tali se accontentano tutti. Tutti evocano "patti" ma gli unici patti veri sono quelli in cui ognuno offre disponibilità e sacrifica qualcosa. Bisogna battere la cultura ideologica che uccide il lavoro, l'impresa,

l'ambiente, la cultura e i talenti, quella che in nome della lotta alle disuguaglianze ne genera continuamente altre. Io spero che Draghi sia capace di fermare il secolare assalto alla diligenza. Al centro delle riforme ci devono essere il lavoro, le donne, i giovani, gli esclusi, gli studenti, i cittadini. Puntiamo davvero su chi vuole costruire e diciamo una volta per tutte alle corporazioni arretranti che la (loro) festa è finita».

È la riforma del fisco la madre di tutte le riforme? Ma ridurre la fascia di evasione non è stato finora un sogno irrealizzabile?

«Un'anagrafe tributaria digitale e interoperabile esiste e avrebbe i dati per far emergere l'anomalia di un Paese in cui metà italiani pagano le tasse per l'altra metà. Vari governi hanno destrutturato le autorità ispettive ma il lavoro nero non si contrasta senza una più forte presenza nel territorio. Nella seconda metà i poveri sono la minoranza che spesso paga le tasse proprio per gli evasori. Il lavoro svolto dalla Commissione Finanze della Camera è positivo, ora bisogna riformare l'Irpef e ridurre le tasse a chi le paga».

E la giustizia?

«Ho letto il libro di Palamara, sono rimasto scioccato, come Cassese e altri: sostengo la necessità di una Commissione d'inchiesta. La democrazia si fonda sull'equilibrio dei poteri dello Stato ma la magistratura



rappresenta un potere più potente degli altri. Dagli anni '90 sotto lo slogan dell'assalto agli intoccabili della politica si sono costituiti dei veri intoccabili che non rispondono mai del loro operato con gli applausi dei forcaioli e dei manettari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA